

MIMI' E IL PANE

LA PICCIONAIA



regia e drammaturgia
Ketti Grunchi

con
Ketti Grunchi

assistente alla regia
Valentina Brusafferro

scenografia e luci
Yuriy Peverè

*E' pronto il pane? No...la terra deve riposare.
E' pronto il pane? La pioggia ha da bagnare.
E' pronto il pane? No...il grano deve spuntare...*



Città di Settimo T.se



La trama



E' pronto il pane?

No... la terra deve riposare.

E' pronto il pane?

La pioggia ha da bagnare.

E' pronto il pane?

No... Il grano deve spuntare...

... e via così, la farina da macinare, l'impasto da preparare, il tempo di lievitare, la cottura nel forno.

Ed ecco filastrocche, suoni, odori, sapori, percezioni tattili, il risultato di un'ampia sperimentazione con cui Ketti Grunchi ha indagato il rapporto tra il bambino e il cibo.

Piccola piccola in un mondo a misura di adulto, simboleggiato da un'enorme sedia posta al centro della scena, Mimì-Ketti Grunchi prende confidenza con l'attesa.

Non più il rapporto immediato madre-neonato, che porta la prima a soddisfare nell'immediato le necessità del proprio bambino, bensì un viaggio nella scoperta e verso l'autonomia, per imparare 'quanto ci vuole'.

Le tematiche principali

Uno spettacolo per raccontare il valore della terra e il rispetto per essa; il profumo del buon grano, l'odore della pioggia che disseta i campi e dell'aria pulita.

E infine il pane, che pare l'essenza della semplicità perché fatto di elementi semplici, ma richiede anche pazienza. La pazienza di attendere che la natura compia il suo corso, seguendo tempi e cicli che fanno sbuffare i bambini, e non solo loro, ma aspettando s'impara ad aspettare. Nell'attesa s'imprimono meglio i colori, nascono legami e affetti, si conversa e si litiga, si raccontano storie. Si vive. Una metafora racchiusa nel gigantesco pentolone adagiato sulla sedia: al suo interno forse riposa Mariconda, l'antica minestra fatta di pane e di latte che ogni bimbo al mondo ha assaggiato. Solo pane e latte, gli ingredienti più genuini, ma tante tappe prima della cottura a fuoco lento.

La creazione dello spettacolo

Lo spettacolo è il frutto dell'esperienza di Ketti Grunchi accumulata in laboratori condotti nelle scuole d'infanzia, in cui è stato possibile osservare e sperimentare il rapporto dei bambini con il cibo e con il proprio corpo.

La scenografia e i costumi



“Una sedia è un oggetto comune, a volte sofisticato altre volte scomodo, ma sicuramente da vivere anche attraverso la crescita di una persona. Se sei piccolo di età, quindi di statura, quella sedia è come una torre da scalare o una vetta da raggiungere. Ketti Grunchi pone al centro della scena proprio una grande sedia e in questo modo, con un artificio lillipuziano, si rimpicciolisce, diventa una bimbetta alle prese con il cibo.”
Davide Fiore.

I protagonisti

La cooperativa **La Piccionaia - I Carrara**, a partire dalla fondazione nel 1975 - ha riunito intorno all'idea di un teatro popolare d'arte della storica famiglia Carrara una serie di artisti e di eventi e iniziative culturali ed oggi rappresenta una rete di varie ed articolate identità artistiche: poetiche diverse si aggregano intorno ad un'etica comune caratterizzata dall'attenzione allo spettatore.

Dopo un approfondito lavoro sulla tradizione, nel 1983 nasce il percorso dedicato al teatro ragazzi; nel 1986 con la convenzione con il Comune di Vicenza la produzione trova una sua sede stabile al Teatro Astra di Vicenza, dagli anni Novanta si sviluppa una particolare relazione con i giovani e con il mondo della scuola.

Il comune denominatore del progetto di produzione dei vari artisti (nel 2007 Armando e Titino Carrara, Gualtiero Bertelli, Roberto Citran, Laura Curino, Calicanto, Patricia Zanco, Mirko Artuso, Carlo Presotto, Ketti Grunchi, Marco Artusi, Antonio Panzuto e tanti altri) è l'idea che l'esperienza dell'arte sia qualcosa di utile e piacevole per tutti.

Idea che i dieci nuclei produttivi declinano ciascuno nell'autonomia del proprio discorso poetico, stabilendo relazioni forti con i progetti teatrali decentrati e proponendo un vasto ventaglio di proposte sul mercato teatrale nazionale.

La rete delle attività sul territorio si articola su diverse province venete con un gioco di richiami incrociati tipico di un'area geografica che ha sempre di più la caratteristica della metropoli diffusa. Un territorio nel quale si definiscono ed emergono le diverse vocazioni

culturali dei grandi e piccoli centri che lo compongono. In questa ottica è nato un sistema differenziato di teatri in convenzione (Teatro Astra di Vicenza, Teatro Mattarello di Arzignano, Teatro Villa dei Leoni di Mira) e di collaborazioni (Comune di Padova e Comune di Valdagno) in grado di articolare la stabilità de La Piccionaia - I Carrara su più perni. Un luogo per il teatro contemporaneo del Veneto.

La Piccionaia – I Carrara è riconosciuta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali come Teatro Stabile di Innovazione, ha rapporti con l'Ente Teatrale Italiano, è socio fondatore di Arteven Circuito Teatrale Regionale, socio fondatore della PPTV – Produttori Professionali Teatro Veneto e dell'Associazione Scenario. Inoltre La Piccionaia – I Carrara è il referente per la convenzione di Teatro Incontri, un progetto della Provincia di Vicenza di distribuzione di compagnie venete che interessa i comuni del vicentino. Ha una convenzione con l'Università Ca' Foscari di Venezia dove il direttore artistico Carlo Presotto è docente di Psicologia Sperimentale - Animazione Teatro Ragazzi, all'interno del corso di laurea in Tecniche Artistiche e dello Spettacolo. E' associata Agis, di cui il Presidente della Piccionaia è vicepresidente del settore prosa nella Delegazione Interregionale delle Tre Venezie.

Ketti Grunchi si occupa di Teatro dai primi anni '80, con particolare riferimento al mondo della Scuola, e al "disagio", in un'ottica che vede il Teatro come mezzo di espressione e comunicazione sociale.

Laureata in Psicologia, con indirizzo Scolastico e Pedagogico, nel 1987 inizia la sua collaborazione con la Compagnia "La Piccionaia-I Carrara" di Vicenza, partecipando in veste di Drammaturga e attrice alla produzione di spettacoli sia per adulti che per bambini e ragazzi. Negli ultimi anni si occupa inoltre di regia nel settore teatrale legato alla prima infanzia, a stretto contatto con la sperimentazione all' interno della Scuola, gomito a gomito con bambini e insegnanti: ne risultano spettacoli e laboratori per la Scuola dell'Infanzia basati sulla ricerca di linguaggi significanti, sensoriali ed emotivi. Sviluppa una metodologia di insegnamento a bambini, ragazzi, insegnanti, operatori sociali e giovani in un'ottica di lavoro laboratoriale. Allo stesso tempo permane l'interesse per l'area del "disagio": laboratori teatrali in carcere, per operatori e insegnanti sensibili al problema dell'infanzia violata, al concetto delle "dipendenze", per comunità di famiglie affidatarie. Nel 2005 è vincitrice del concorso "Bassano Città Palcoscenico" dedicato alla Drammaturgia con il testo teatrale "Acqua granda".

Approfondimenti possibili

Lo spettacolo offre spunti interessanti di discussione e comprensione di quel fenomeno complesso che è l'alimentazione: di seguito indichiamo solo alcune delle riflessioni in merito e proponiamo alcuni giochi da fare con i bambini per comprendere più a fondo questa tematica.

Il cibo in psicologia

E' ormai chiaro che il comportamento alimentare di ciascuno di noi non dipende solo dalla necessità di nutrirsi per sopravvivere, ma è strettamente legato alle emozioni, alle relazioni, allo stile di vita, alla visione del mondo. Il detto "dimmi cosa mangi e ti dirò chi sei" esprime bene questo concetto.

La prima relazione del bambino con il mondo passa infatti attraverso l'alimentazione: la funzione alimentare e quella affettiva sono inestricabilmente legate fin dalla nascita, l'allattamento è l'atto che contiene il veicolare cibo, ma anche amore, sguardi, relazioni tra

soggetto e oggetto d'amore, tra bambino, mamma e mondo esterno, è un atto in cui fondamentale è un atteggiamento empatico tra madre e bambino.

Il cibo è quindi, sin dall'inizio, nutrimento del corpo ma anche della psiche. Il cibo è relazione e comunicazione e, man mano che il bambino cresce, il cibo diventa anche definizione della propria identità, oggetto simbolico che delimita il Sé dall'Altro. A partire dallo svezzamento infatti si fa tramite di segni di dipendenza-indipendenza dal care-giver, diventa contenitore di sentimenti, paure, desideri di autonomizzazione, creazione di una propria identità, diventa "terreno" su cui giocare un nuovo tipo di relazione con la madre, la famiglia, il mondo esterno, in cui sperimentare "giochi di potere", capricci, allontanamenti e riavvicinamenti.

Attraverso l'osservazione del momento del pasto di un bambino si possono dedurre molte cose circa la sua personalità e il suo rapporto con la famiglia e il mondo esterno.

→ Sarebbe interessante osservare i bambini mentre mangiano e invitarli a osservarsi tra loro per poi discutere insieme in modo giocoso delle modalità di ciascuno nell'affrontare il cibo, mettendo poi in relazione questo con il temperamento e l'atteggiamento rispetto al mondo.

→ Che cibo sono? Ogni bambino è invitato a identificarsi con un alimento e raccontare alla classe il perché di questa scelta.

Il cibo in antropologia

"In una società l'alimentazione non è volta soltanto alla soddisfazione di un bisogno fisiologico, ma è anche una forma di comunicazione, l'occasione di scambi e atti ostentatori, un insieme di simboli che costituisce per un gruppo un criterio di identità. In nessuna società si mangia qualunque cosa, con qualsiasi persona o in qualunque occasione: l'alimentazione segue sempre regole molto rigide, e ad ogni deroga si attribuisce un senso, si associa una sanzione, naturale o soprannaturale" scrive Valeri (1977).

Nell'inarrestabile ricerca di identità delle società il cibo occupa un posto privilegiato nel sentimento dell'appartenenza a una data comunità, nello stabilire confini tra il Sé e l'Altro: Mary Douglas sottolinea che è un importante medium, in quanto rappresenta un mezzo di comunicazione attraverso il quale l'individuo esprime se stesso e allo stesso tempo si differenzia dagli altri. Ogni società ha infatti le proprie pratiche alimentari, che sono dettate da infiniti fattori non solo materiali e pratici, ma soprattutto culturali. La religione, l'idea di salute, la visione del mondo guidano la scelta di che cosa e come si mangia.

→ Fate una ricerca con gli allievi sul cosa e come mangiano le diverse società nelle diverse epoche storiche cercando di legare queste "scoperte" alla visione del mondo di ciascun popolo. Rappresentate poi con dei disegni le diverse pratiche alimentari per poi incollarli su un cartellone colorato raffigurante il planisfero da tenere in classe. Per esempio, potete disegnare i burkinabé seduti per terra nell'atto di mangiare tutti dallo stesso piatto con le mani la manioca; gli inuit sul ghiaccio che mangiano le foche, gli italiani a tavola di fronte a un piatto di pastasciutta, eccetera.

Il consumo di cibo

L'Università degli Studi di Padova ha fatto una ricerca approfondita sulle pratiche alimentari molto interessante. L'ipotesi centrale consiste nell'idea che le pratiche alimentari, che hanno sempre avuto un ruolo significativo nel segnare le distinzioni e i confini necessari a definire e a sorreggere le identità individuali e collettive, oggi abbiano una valenza più pronunciata che in passato in ragione di un insieme di trasformazioni economiche e sociali che hanno il loro punto di convergenza nella fine della scarsità alimentare in Occidente. La scissione fra il bisogno di nutrirsi ed il cibo sembra infatti collocare le pratiche alimentari, oggi ancor più di prima, all'interno della sfera della produzione di significati socialmente condivisi e conduce alla trasformazione degli alimenti (nelle diverse fasi di ideazione, produzione e adozione da parte di pubblici rilevanti) in

oggetti liminari e polisemici, che fungono da giunzione rispetto a cerchie sociali con disposizioni diverse all'interno dello spazio sociale.

Il cibo, proprio per le caratteristiche che ne sostengono i processi d'integrazione nel corpo umano, rappresenta un elemento di grande intimità allo stesso tempo individuale e collettiva (Douglas, 1985). Gran parte delle occasioni di costruzione, riconferma e ricostruzione delle relazioni in un gruppo, sono accompagnate dal consumo comune del cibo che sancisce così in modo profondo i legami sociali tra singoli e la condivisione di un'appartenenza ad una cultura materiale ed a una cultura comunitaria o sociale.

La ritualità che accompagna le pratiche alimentari fa da contesto e da campo di strutturazione dei significati che si vogliono esprimere: il pranzo di lavoro, che si caratterizza come una condivisione pre-contrattuale (Mauss 1965) per poter contrattare; il buffet di un convegno come arena informale connessa alla formalità delle relazioni dal palco (Goffman 1987); la cena a lume di candela per creare un'atmosfera che prelude ed è parte integrante dell'incontro amoroso.

Ognuno di questi momenti e i cibi coinvolti non sono leggibili come un semplice arricchimento del nutrimento, ma esprimono in pieno il loro valore simbolico anche se questi possono essere banalmente influenzati dalla moda o dal marketing: essere paninari o grandi gourmet, amare il fast-food o aderire allo slow-food, sono tutti segni che dichiarano un'appartenenza e si configurano come un vero e proprio elemento costitutivo di quella costruzione di sé come persone e come collettività che fa dell'alimentazione e delle sue forme di realizzazione il momento di costruzione dei confini delle identità.

→ Improvvisate una scena di vita quotidiana con gli alunni, mettendo in scena un rituale legato al cibo: potete dedicare una parte dell'aula all'area della rappresentazione e immaginare un ritrovo di famiglia, in cui figli, genitori, nonni e zii si ritrovano attorno al tavolo. Ogni "attore" indosserà i panni di un membro della famiglia e si rifletterà poi insieme sul rituale dell'alimentazione come momento di relazione e comunicazione. Ora immaginate un pic nic, ora una merenda di compleanno, ora il cenone di Natale...

→ Attraverso brevi aneddoti e ricordi di famiglia ogni bambino è invitato a raccontare una storia personale legata al cibo...

Il cibo e la religione

Non esiste religione che non incida anche sulle pratiche alimentari: ci sono coloro che non mangiano carne di mucca, coloro che non mangiano il maiale, coloro che sgozzano il capretto e colano il sangue sulla terra, ecc. Ci sono quelli che fanno il digiuno, quelli per cui il pane è altamente simbolico, quelli che non devono alcool e quelli che invece lo sorseggiano a messa...

→ Fate una ricerca con i bambini sull'importanza del cibo nei rituali religiosi, sui taboos imposti, sui significati reconditi...

Cibo da tutto il mondo

Oggi mangiamo cibi che provengono da tutto il mondo: il pomodoro proviene dall'America, così come il cioccolato; le patate sono di origine andina, quasi tutte le spezie asiatiche...

→ Dopo una breve ricerca, sul planisfero che avete appeso in aula appiccate ora gli alimenti in base alla provenienza. Cimentatevi quindi nell'inventare ricette che contengano un cibo per ogni Paese... mischiate tutti gli ingredienti e fate la vostra ricetta interculturale da provare poi a casa!

→ Portate i bambini in gita in un mercato multietnico (se abitate a Torino Porta Palazzo è l'ideale!) per esplorare spezie, luoghi, costumi alimentari di culture diverse dalla nostra!

Cibo spazzatura e tradizione

In psicologia i cibi quali caramelle, patatine, pop corn costituiscono la cosiddetta "attività dislocata", caratterizzata da passività e distensione, dall'assenza di partecipazione e azione nella realtà.

L'uso sempre più frequente di questo cibo – oltre alla pratica di alimentarsi con cibi preconfezionati e nei fast food - rappresenta, oltre che un rischio per la salute, un pericolo per la tradizione culinaria: alcuni studiosi ritengono che la società occidentale contemporanea stia andando sempre più verso la gastro-anomia, la perdita di valori ed esperienze tradizionali dell'alimentazione.

→ Riflettete su questo tema con i bambini, raccogliete suggestioni, ricordi ed emozioni legati alla torta fatta in casa dalla nonna o, al contrario, al compleanno nel fast food...

→ Portate in classe alcuni dei cosiddetti cibi-spazzatura e alcuni cibi della tradizione e fate concentrare i bambini sul gusto, diverso, che hanno questi alimenti: spesso i cibi "ludici" vengono ingurgitati senza neanche assaporarli e, forse, il confronto può portare a una preferenza dei secondi...

Il gusto del cibo

Diversi studi hanno dimostrato che il gusto di ognuno di noi dipende molto dalla fase dello svezzamento: i gusti vengono plasmati sin dall'infanzia, quando, attraverso il processo d'inculturazione, interiorizziamo regole e comportamenti che ci guideranno nelle nostre scelte che solo apparentemente sono libere.

Inoltre il gusto pare dipendere da moltissimi altri fattori inestricabilmente legati: dall'idea che la collettività ha del corpo e degli effetti che l'alimentazione ha su di esso, dal colore, dal modo di procacciarlo, ecc.

→ Mettete dentro una scatola al centro della classe una serie di alimenti, bendate poi i bambini e fateli imboccare: dovranno decifrare il gusto e capire di che alimento si tratta!

Il tempo dell'attesa

A Milano si è tenuto un convegno dal titolo "Scuola: un tempo pieno di vita", in cui si è riflettuto sul tempo dei ragazzi e sul tempo dell'educare i ragazzi.

In questo contesto molta importanza è stata data al tempo dell'attesa, un tempo non ingabbiato che dà spazio alla lentezza, alla ripetitività, all'imprevisto, alla sospensione.

"I tempi del dialogo e dell'ascolto, della relazione non sono "tempo perso" e apparentemente insignificante ma occasione di conoscenza. I conflitti stessi non sono tempo perso, ma lo diventano se non si coglie l'occasione per dialogare con i bambini e per farli dialogare." Marina Massenz propone così una sorta di rovesciamento della dicotomia "tempo perso" "tempo guadagnato". "Riappropriarsi ancora una volta di una fluidità, questa volta relazionale, significa dare valore e spazio alla continuità con le famiglie, rendere più morbidi i momenti di passaggio da uno spazio all'altro, assecondando l'interdipendenza dei contesti – familiare, privato, scolastico, pubblico - senza necessariamente contrapporli. Riprendersi tempo per pensare e dare tempo è dunque un atto politico, è il lasciarsi sedurre da suggestioni diverse, da sensazioni e da momenti estatici, di divertimento e di gioco non finalizzati ma legati da un sentimento empatico ed estetico come atto "sensibile alla struttura che collega".

Dagli interventi emergeva in maniera forte l'aspirazione a stare in un buon tempo, fatto di calma, lentezza e consapevolezza. Nella scuola, almeno parte del tempo, deve declinarsi in rituali e routine riconoscibili e sicure facilmente interpretabili e proprio per questo dotate di senso e ri-definibili: l'intersoggettività, le competenze relazionali sono in una dinamica circolare di co-costruzione dell'esperienza e della competenza individuale.

Secondo quella che è stata definita "pedagogia del quotidiano" educare rimanda alla necessità di valorizzare il contingente assegnando una attribuzione di senso ai dettagli, accordando loro un orizzonte di senso (Franca Marchesi, Sandra Benedetti, Francesca Emiliani). E' necessario favorire un tempo ampio e disteso, un tempo dove sperimentare il "piacere del far" e del "saper fare da solo" senza ansie da prestazione senza essere schiacciati da attese aspettative e giudizi. Un saper fare ascoltando i propri ritmi e imparando a percepirsi, a leggere i progressi e gli insuccessi, il piacere e la frustrazione; ascoltare ed elaborare la rabbia la paura o la gioia contribuendo al proprio cambiamento.

In un'epoca in cui la fretta è quasi d'obbligo e il tempo dev'essere saturo di cose da fare, riappropriarsi di un tempo interiore, un tempo per pensare, fantasticare, elaborare, è indispensabile per la costruzione del Sé.

Sant'Agostino (*Confessioni*, libro XI) scriveva: "Chi vorrà dirmi che non sono tre i tempi, come abbiamo imparato da bambini e insegnato ai bambini, ossia il passato, il presente e il futuro, ma che vi è solo il presente, poiché gli altri due non sono? [...] Forse sarebbe esatto dire che i tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Queste tre specie di tempi esistono in qualche modo nell'animo e non le vedo altrove: il presente del passato è la memoria, il presente del presente la visione, il presente del futuro l'attesa"

→ Oggi si fa sempre più importante una riflessione sul tempo e sul nostro modo di viverlo: che cos'è il tempo? La filosofia a lungo si è interrogata su questo concetto, gli studenti come lo spiegano? Il tempo della memoria, quello della visione e quello dell'attesa sono tre tempi che potremmo definire "interiori" e soggettivi, come vengono vissuti dagli allievi?

Interessante a questo proposito è la lettura del testo "Il tempo vola", a cura di Franco Crespi, che raccoglie i risultati di un'indagine nazionale svolta negli anni 2002-2003 con la collaborazione di cinque Dipartimenti di Sociologia delle Università di Milano, Pavia, Firenze, Cagliari e Perugia. La ricerca è incentrata sulle trasformazioni dell'esperienza del tempo nella società contemporanea soprattutto da parte delle giovani generazioni e sulle tematiche che ne conseguono: le modalità in cui si vive il presente, la capacità di progettare la propria vita nel futuro, l'accelerazione dei tempi quotidiani che incide su ormai diffusi sentimenti di ansia e di disorientamento e sull'incertezza circa la propria identità. Legate al concetto di tempo sono anche le problematiche relative alla coerenza narrativa nelle biografie individuali e la tendenza alla privatizzazione, con effetti sul senso di responsabilità sociale e di partecipazione alla solidarietà generale. Nella seconda parte del libro, attraverso una serie di interviste ai giovani, si investiga sul rapporto tra passato, presente e futuro, sui ritmi quotidiani e sul modo di immaginare il tempo.

Le conclusioni fanno riflettere sul modo di vivere il tempo nella società post-moderna, un modo che pare essere molto lontano da quello dei Mimi: forse è tempo di re-imparare ad ascoltare il silenzio, ad aspettare che il pane lieviti, a interrogarci sul senso della nostra corsa che, a volte, oltre a non avere freni, non ha neanche traguardo.

ptrgp@fondazionetrg.it

Potete inviare allo sportello email del Progetto Teatro Ragazzi e Giovani Piemonte le vostre domande e le vostre osservazioni relative alle varie tematiche del rapporto tra teatro e scuola. Riceverete una risposta da esperti del settore.